

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO COSSUTTA AL CC

(Dalla prima pagina)
no assolutamente trascurate zone nelle quali l'avanzamento si è avuto o nelle quali si è verificato addirittura un regresso, anche nell'ambito di regioni dove si è avuta in generale una avanzata molto rilevante. Ciò deve essere fatto con uno studio attento e critico delle cause oggettive e soggettive e delle ragioni politiche ed organizzative. Ma sin d'ora si può dire che, come per il referendum del '74, lo spostamento a sinistra è il dato saliente e unificatore di questa consultazione elettorale.

Esattamente è tradotta nella conquista della maggioranza dei voti per le sinistre in quattro consigli regionali (Emilia, Toscana, Umbria, Liguria) in 30 consigli provinciali (erano 23), in 29 consigli di comuni capoluogo (erano 23), in 701 comuni con oltre 5.000 abitanti (erano 533), in 1794 comuni con meno di 5.000 abitanti (erano 1093). In totale circa un terzo di tutti i comuni italiani, grandi e piccoli, hanno una maggioranza di sinistra.

Questi risultati hanno mutato profondamente la geografia politica del Paese, determinando situazioni completamente nuove, che mettono in moto e loro volta nuovi processi all'interno della singola forza politica e nei rapporti tra esse, contribuendo a modificare sostanzialmente i rapporti reali di forza e di potere. Grande è il mutamento che ne deriva a vantaggio delle forze di sinistra, molto più rilevante che se avessimo avuto, con i medesimi risultati, delle elezioni parlamentari. Per la DC e per il suo sistema di potere si avranno conseguenze molto pesanti non tutte ancora interamente calcolabili, superiori a quelle subite con la sconfitta della legge truffa del '53: si può capire meglio oggi perché con tanto accanimento Fanfani e i dirigenti della DC abbiano operato per tentare di evitare queste elezioni regionali ed amministrative.

contro le responsabilità e gli errori dei gruppi dominanti e in primo luogo della Democrazia cristiana. Con la espressione «rinnovamento» intendiamo riferirci alla consapevolezza insita nel voto comunista, per cui si vuole sottolineare la convinzione sempre più profonda che per risanare il Paese, per farlo uscire dalla crisi in cui si trova — crisi economica in primo luogo, ma non soltanto: crisi politica e crisi morale — occorre cambiare, rinnovare appunto, e in tutti i campi, attraverso un pieno dispiegamento della democrazia a tutti i livelli dell'economia, della società, dello Stato. Questo è — secondo noi — il significato vero del voto del 15 giugno.

Il partito comunista è apparso l'interprete più coerente di tale esigenza di rinnovamento e di risanamento e per una tale politica è apparso come la forza più valida. In sostanza il voto esprime una chiara volontà politica e premia chi ha saputo meglio corrispondervi: il PCI, in quanto esso è riuscito non soltanto a svolgere un ruolo oppositivo, con una lotta energica e risolutiva, ma anche a prospettare e a costruire in certi casi, come ad esempio nelle Regioni, Province e Comuni amministrati con il contributo dei comunisti, soluzioni positive.

Nella valutazione del voto, abbiamo voluto evitare, ha detto Cossutta, toni euforici e trionfalistici, perché questo sarebbe stato un errore; ma di fronte alle interpretazioni che da varie parti si sono manifestate nel giudicare il risultato globale e di fronte ai tentativi disperati, certo, ma non per questo meno pericolosi, di eludere il responso delle urne, ci pare indispensabile contribuire anche polemicamente a stabilire una giusta valutazione delle cose. Dalle quali si evince la piena validità della politica dei comunisti, espressa e praticata ormai nei decenni e riproposta nei termini nuovi corrispondenti alle nuove condizioni ed alle esperienze del nostro movimento e proprio alla vigilia della campagna elettorale.

Tutto spingeva e tutto spinge all'unità: l'esperienza delle lotte sindacali e quella drammatica della lotta antifascista e contro la strategia della provocazione e della tensione e quella della vita stessa delle amministrazioni locali. Cossutta ha ricordato come nel corso della prima esperienza di legislatura regionale, comunisti, socialisti e democristiani, hanno trovato al di là della loro collocazione ideale e politica, un comune terreno di intesa per rivendicare ed ottenere i poteri ed i mezzi necessari a dare soluzioni ai problemi più pressanti delle popolazioni e per combattere l'atteggiamento centralista e conservatore del governo. Si potrebbe continuare a lungo, ha detto Cossutta, nel citare gli esempi di unità e nella vicenda unitaria della lotta e del progresso del popolo italiano in questi ultimi anni.

diversa prospettiva politica è oggi possibile? Cossutta ha ricordato che per uscire dalla crisi e per rinnovare il Paese i comunisti hanno detto che occorre lo sforzo comune di tutte le componenti popolari e di tutte le forze democratiche, perché né una classe soltanto, né un solo partito potranno adempiere un simile compito. Non potranno i comunisti, da soli, non possono i democristiani. Chi ha voluto sostenere la ineluttabilità della divisione e della contrapposizione anziché la ricerca dell'intesa e delle convergenze costruttive — e qui Cossutta si è riferito alla Democrazia cristiana ma anche ad altri partiti che le hanno fatto da supporto nella predicazione anticomunista, e specialmente ai socialisti ed ai liberali — ha ricevuto la condanna degli elettori. E ancora prima la condanna dei fatti, perché la loro linea di rottura e di discriminazione andava ad urtare non solo contro le esigenze effettive, reali, concrete del Paese, ma contro il modo nuovo di pensare e di atteggiarsi della gente, anche di grande parte delle persone che pur erano state seguaci o elettori di quei partiti. Cossutta ha ricordato a questo punto come la prima severa lezione si sia avuta lo scorso anno con il referendum e come una nuova lezione è venuta con le elezioni scolastiche, nelle quali a chi riproponeva la linea della divisione si è risposto con un impegno unitario che ha consentito di presentare e di fare affermare in migliaia di scuole liste comuni di comunisti, socialisti, di cattolici.

in questi ultimi mesi. La nostra proposta politica, già vincente nei fatti, è uscita vittoriosa anche dal responso elettorale ed oggi costituisce il punto di riferimento per ogni forza democratica.

Se guardiamo, dunque, a fondo al risultato del 15 giugno e a ciò che nella realtà nazionale lo ha preparato e lo ha reso possibile, possiamo giungere — ha detto Cossutta — a una seconda conclusione, la quale ci porta a ritenere che lo spostamento a sinistra e la vittoria comunista esprimono, con l'esigenza di una politica di risanamento e di rinnovamento, e proprio per rendere possibile siffatta politica, la richiesta pressante di un modo nuovo di governare e di amministrare; la richiesta che si ponga cioè fine alla linea e alla pratica della divisione e quindi della discriminazione anticomunista, facendo avanzare quella delle intese e delle convergenze fra tutte le componenti popolari e fra tutte le forze democratiche, rendendo finalmente uomini angusti e logori delle formule precostituite.

Da questo punto di vista appare davvero assurda, priva di ogni logica, l'analisi che vanno compiendo i gruppi cosiddetti di estrema sinistra. Essi hanno ottenuto un ben modesto risultato elettorale, inferiore alle loro stesse aspettative, e in alcuni casi, come temevamo, con una inutile dispersione di voti che, non consentendo loro di ottenere neppure una seggio, ha impedito, per poche decine di voti, che le sinistre avessero il seggio necessario a garantire in varie località delle elezioni provinciali di Piacenza e di quello di Novara). A parte ciò, ora sostengono che il responso delle urne avrebbe significato la sconfitta della linea comunista per il compromesso storico, laddove è su questa linea che si è svolta tutta la campagna elettorale del '74 e si è avuta la sua avanzata e laddove sono proprio l'impostazione e la pratica estremistiche che escono battute dal voto. E da questa loro analisi incongruente fanno discendere la conclusione che i risultati elettorali rendono più difficile l'esplicazione della nostra linea politica, per cui l'unica possibilità oggi esistente sarebbe di lavorare per la cosiddetta alternativa di sinistra. Una conclusione, che partendo da un'analisi assai maggioranze di sinistra (così luttuamente infondata, è sbagliata e da respingere. Il vo-

II - Il significato del voto: unità per risanare e per rinnovare il Paese

Nella nuova situazione a-partici con il risultato elettorale, nostro compito principale, ha detto il compagno Cossutta, è quello di saper trarre da esso tutte le conseguenze per lo sviluppo di una azione politica che sia corrispondente alla nostra accresciuta responsabilità, alla fiducia che il popolo ha riposto in noi, alla attesa di risultati concreti e di successi reali nell'opera di risanamento e di rinnovamento necessaria per la vita economica, sociale e politica.

In realtà, entro ed oltre le statistiche elettorali, emerge un significato della nostra avanzata, che è nostro dovere cercare di cogliere in ogni suo aspetto per saper stabilire con chiarezza il senso, l'indirizzo di tutta la nostra azione. Cossutta ha ricordato a questo punto le varie analisi che da parte di uomini politici e di giornalisti di ogni tendenza e non soltanto italiani sono state fatte sul valore e le ragioni del successo comunista. Nei giudizi di molti commentatori di parte non comunista si sono potute cogliere parti importanti di verità. Per esempio è cosa parzialmente vera, ha detto Cossutta, affermare come molti fanno, che il voto comunista è stato un voto di protesta. Questo voto infatti è stato di protesta contro l'ingiustizia sociale, il malgoverno, il disordine, la corruzione, contro la incapacità di governare, l'inefficienza. Ma si tratta di una motivazione parziale e comunque non sufficiente a spiegare le ragioni del nostro successo, dato che in altri momenti manifestazioni di protesta e di malcontento sono andate, non dimentichiamolo, a rafforzare i partiti di destra e non quelli di sinistra. E non è nemmeno tutta la verità affermare, come è stato affermato, che il nostro successo è stato preoccupato dal modo di essere del partito comunista: la sua onestà, la dedizione dei suoi militanti, la attività permanente delle sue organizzazioni, l'efficienza della sua struttura e così via. Simili caratteristiche, infatti, proprie dei comunisti, non sono una novità, sono sempre esistite, anche se oggi possono risaltare meglio di fronte alla sempre più grave corruzione di altri, alla loro inefficienza, all'ativismo in loro presente soltanto al momento elettorale.

Una analisi rigorosa delle ragioni del voto, ha detto Cossutta, ci può far capire che molti sono i motivi della nostra forza, diversi e meglio distinti tra loro, ed è logico che sia così, perché siamo un partito che opera in ogni sfera della comunità nazionale, che svolge la propria azione in primo luogo tra i lavoratori e per i lavoratori, ma che sa sviluppare la propria iniziativa verso tutti i ceti laboriosi, del braccio e della mente, cercando di corrispondere ad ogni bisogno e ad ogni problema, facendosi carico di ogni problema della società e sforzandosi di interpretare ogni

modificazione della medesima: nella fabbrica e nella scuola, nelle campagne e nei quartieri delle città, tra i giovani e tra le donne, tra gli intellettuali e nell'apparato dello Stato, dappertutto. E in ogni circostanza cercando di esprimere soluzioni valide, agendo per unire le forze interessate, battendosi per ottenere dei risultati. È logico che da questi ambienti i comunisti raccolgano, al momento del voto, i frutti della loro attività. Così è stato sempre. Ma appunto per questo, ciò non basta a spiegare il movimento di fondo che si è verificato, e cioè un così grande spostamento a sinistra come mai si era verificato, e uno spostamento così generale, dai grandi centri industriali del nord alla Sardegna, da una immensa città prevalentemente burocratica quale è la Capitale alle campagne d'Abruzzo, dalle regioni tradizionalmente rosse a quelle bianche, dalle zone di piena occupazione e a più alto reddito a quelle più diseredate di Napoli e della Campania.

Il risultato elettorale dimostra che l'insieme del Paese chiede una svolta profonda, chiede innanzi tutto una politica di risanamento e di rinnovamento. E ci pare giusto definirlo così — ha aggiunto Cossutta — perché nella espressione «rinnovamento» intendiamo comprendere tutta la critica sociale da ogni parte contro la degradazione in cui è precipitata l'Italia e la condanna

del nostro sistema di potere, che per uscire dalla crisi e per rinnovare il Paese i comunisti hanno detto che occorre lo sforzo comune di tutte le componenti popolari e di tutte le forze democratiche, perché né una classe soltanto, né un solo partito potranno adempiere un simile compito. Non potranno i comunisti, da soli, non possono i democristiani. Chi ha voluto sostenere la ineluttabilità della divisione e della contrapposizione anziché la ricerca dell'intesa e delle convergenze costruttive — e qui Cossutta si è riferito alla Democrazia cristiana ma anche ad altri partiti che le hanno fatto da supporto nella predicazione anticomunista, e specialmente ai socialisti ed ai liberali — ha ricevuto la condanna degli elettori. E ancora prima la condanna dei fatti, perché la loro linea di rottura e di discriminazione andava ad urtare non solo contro le esigenze effettive, reali, concrete del Paese, ma contro il modo nuovo di pensare e di atteggiarsi della gente, anche di grande parte delle persone che pur erano state seguaci o elettori di quei partiti. Cossutta ha ricordato a questo punto come la prima severa lezione si sia avuta lo scorso anno con il referendum e come una nuova lezione è venuta con le elezioni scolastiche, nelle quali a chi riproponeva la linea della divisione si è risposto con un impegno unitario che ha consentito di presentare e di fare affermare in migliaia di scuole liste comuni di comunisti, socialisti, di cattolici.

Tutto spingeva e tutto spinge all'unità: l'esperienza delle lotte sindacali e quella drammatica della lotta antifascista e contro la strategia della provocazione e della tensione e quella della vita stessa delle amministrazioni locali. Cossutta ha ricordato come nel corso della prima esperienza di legislatura regionale, comunisti, socialisti e democristiani, hanno trovato al di là della loro collocazione ideale e politica, un comune terreno di intesa per rivendicare ed ottenere i poteri ed i mezzi necessari a dare soluzioni ai problemi più pressanti delle popolazioni e per combattere l'atteggiamento centralista e conservatore del governo. Si potrebbe continuare a lungo, ha detto Cossutta, nel citare gli esempi di unità e nella vicenda unitaria della lotta e del progresso del popolo italiano in questi ultimi anni.

delicate implicazioni di ordine costituzionale, comporterebbe nuove ferite e paralisi nella vita del Paese; principalmente nella sua economia, che invece richiede provvedimenti urgenti e risolutivi, e nel suo ordine interno, che non è certo garantito da nuovi criminali attentati eversivi. L'Italia deve invece, e subito, risalire dalla crisi che l'attanaglia, facendo vivere pienamente e democraticamente le sue istituzioni, in primo luogo il Parlamento, e adottando le misure più urgenti e necessarie per fronteggiare le difficoltà che ha di fronte. Certo, anche per questo occorre tener conto del voto del 15 giugno, per stabilire nell'attività di governo modi nuovi di operare, senza di che la crisi del Paese e in primo luogo quella politica, è destinata ad aggravarsi e nessun problema potrà essere avviato a soluzione. Ma per fare questo, occorre uscire dagli schemi delle formule e degli schieramenti, e cercare strade nuove, che abbiano la loro base in un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e con le masse lavoratrici e popolari. La discussione all'interno della DC se non vuole essere una ennesima ripetizione di discorsi già fatti altre volte o di ingannevoli proclamazioni di buone intenzioni deve, a nostro parere, tener conto di tutto questo.

Con grande senso di responsabilità abbiamo voluto indicare subito, all'indomani del risultato elettorale, proposte concrete di azione che possono rappresentare la base di un utile confronto per decisioni valide. Su tre punti soprattutto, ha detto Cossutta, abbiamo voluto richiamare l'attenzione di tutte le forze democratiche: la gravità della situazione economica e sociale, la corruzione nella vita pubblica e la esigenza profonda di una moralizzazione e di un risanamento, i pericoli che per il regime democratico vengono dalle trame eversive.

Per quanto riguarda la prima questione, Cossutta ha sottolineato che la interpretazione strumentale, in chiave elettorale, che sono state avanzate da dirigenti DC sulle condizioni della nostra economia, e sulle interpretazioni che sono state fatte dopo il voto, nel tentativo di spaventare l'opinione pubblica presentando il risultato del voto del 15 giugno, come un fatto che scoraggia i detentori di capitale ad investire nel nostro paese. E' con stupore, ha detto Cossutta, che abbiamo ascoltato tra queste voci le incredibili dichiarazioni anticomuniste di Donat Cattin. Che il problema sia di tutta l'aria non lo ha dovuto riconoscere più nessun osservatore dello stesso Agnelli, che in una recente intervista ha confermato la sua ferma convinzione secondo cui «se il mercato riprende a tirare e l'utilizzazione degli impianti aumenta, gli investimenti riprenderanno. Il problema è lì».

Cossutta ha, a questo punto, ribadito la necessità e l'urgenza di una nuova politica economica. E' indispensabile, egli ha detto, che da parte del potere pubblico si sappia offrire un nuovo quadro di riferimento alle forze produttive ed imprenditoriali, al risparmio ed ai capitali in cerca di stabile investimento, che si sappiano promuovere nuove certezze per il rilancio produttivo nella industria e nella agricoltura, per la riconversione e l'allargamento dell'apparato industriale; che siano garantite precise priorità di intervento e vengano colpiti sprechi e parassitismi. Cossutta ha quindi ribadito il ruolo di particolare rilievo che deve spettare in una nuova politica economica agli enti locali ed alle Regioni (punti di partenza del rilancio di una spesa pubblica qualificata) e del contributo decisivo che per la affermazione e la avanzata di una nuova politica economica è stato dato e deve essere dato dal movimento sindacale. Egli ha, a questo proposito, ricordato le vertenze che i sindacati hanno aperto con il governo (tra cui la vertenza Campana) alle quali, egli ha detto, i comuni-

Ernesto Ragionieri, studioso e militante comunista

Il discorso commemorativo pronunciato dal compagno Tortorella davanti al CC - Il rigoroso impegno dello storico si fondeva in lui con un grande slancio ideale - L'appassionato studio dell'opera di Togliatti e i molteplici impegni culturali e politici - L'alto esempio dato per affermare i valori nuovi nella università italiana

In apertura della sessione del CC, il compagno Aldo Tortorella, membro della Direzione e responsabile della Sezione culturale del Partito, ha ricordato la figura e l'opera del compagno Ernesto Ragionieri, membro del CC, scomparso improvvisamente nei giorni scorsi.

La scomparsa di Ragionieri — ha esordito Tortorella — lascia un vuoto grande nella cultura italiana, nel movimento democratico, nel nostro partito. Già assai vasta è stata in questi giorni la sottolineatura del valore della sua opera, così come profonda è stata l'eco dei suoi lavori nel mentre essi venivano comparsi e nel momento in cui. Certamente molto si dovrà ancora riflettere e si rifletterà sul patrimonio di ricerche e di idee che ha lasciato.

Ma per tutti noi, e per tutti gli autori di ogni riflessione sul suo insegnamento, viene il dolore per l'uomo ed il compagno che era fra noi, che avrebbe oggi dovuto essere con noi e che abbiamo perduto.

L'ingegno e la profondità del sapere, non necessariamente si accompagnano alla fermezza del carattere, alla passione morale, alla durezza, al coraggio. Ma il compagno Ragionieri era tutto questo, uno studioso rigoroso ed acuto ed un uomo diritto e combattivo. Ognuno delle sue prove lo testimonia. E lo conferma quello che egli ha saputo dare anche dalla difficile tribuna di questo Comitato centrale nell'impegno, in cui si univa la vastità della cultura e l'esperienza dell'attività di comunista, per contribuire a costruire una politica e la organizzazione del suo e del nostro Partito.

Tortorella ha rilevato come ognuno che ha conosciuto Ernesto Ragionieri sa del suo sorriso e della sua ironia che venivano — ha detto — quasi a completare e a mitigare la durezza e la severità che egli aveva soprattutto verso se stesso. Non è facile essere rigorosi senza pedanteria ed essere fermi e certi senza frigidità nel comando, ma fra il rigore e la certezza, fra la durezza e la severità, non è facile tenere saldamente una linea tuttavia sempre misu-

randola coi fatti e respingendo perciò ogni tentazione assiomatica ed ogni adagiamento in ciò che sembra già noto, in Ragionieri la fermezza ad ogni momento, al tempo stesso, l'insolenza per ogni forma di sterile scientismo venivano certe, anche dal carattere profondo che voleva ottenere nei suoi scritti, ma anche così salda nei convincimenti e risoluti dinanzi alle prove difficili; ma venivano, soprattutto, da un abito di studio severo, dalla consapevolezza della necessità di far fronte alla problematicità della storia e del reale scegliendo con nettazza un cammino e ignorando, però, la necessità di calcolare ogni passo, dinanzi ad ogni nuova asperità del terreno.

Tortorella ha sottolineato a questo punto che Ragionieri aveva appreso il metodo della analisi rigorosa, come supporto di ogni indagine che voleva ottenere ad un certo punto, dai suoi maestri universitari, ed è stato ricordato in particolare il nome illustre di Carlo Morandini, che fu il suo maestro di studio. Ma di un studioso come Ragionieri, in cui l'impegno politico era in egual modo decisivo di quello posto nella necessità di esaminare rigorosamente il reale, come bilancio di uno strumento più alto di indagine, come scoperta e riscoperta della possibilità di pensare la storia. Ma di un studioso come Ragionieri, in cui l'impegno politico era in egual modo decisivo di quello posto nella necessità di esaminare rigorosamente il reale, come bilancio di uno strumento più alto di indagine, come scoperta e riscoperta della possibilità di pensare la storia.

operare giunto fino al 1935, nell'azione politica di Togliatti e nell'impegno teorico che l'accompagna e la sorregge. Informazioni attendibili ad ogni mutamento, critica contro le deduzioni unilaterali e le conclusioni generalizzate», scriveva Ragionieri (Palinuro Togliatti, opera II), per caratterizzare gli spazi di Togliatti volti a giungere ad una analisi corretta del fascismo; e sovente egli tornerà sul metodo di indagine sottolineando con particolare insistenza quello scritto «Sulla falsa analogia tra la situazione tedesca e la situazione italiana» con il quale si affronta un problema più difficile, per l'orientamento assunto dell'Internazionale. Il metodo di una analisi differenziata (e, man mano, di parole d'ordine differenziate), di una analisi, cioè, che integri fra di loro i «vari piani» del divenire storico ma colga le particolarità di ogni processo.

Quel metodo che egli condivide anche in Togliatti — ha rilevato il compagno Tortorella — Ragionieri applicherà al momento di una lotta politica per giungere ad una «ricostruzione» — come egli scrive — analitica, attenta, non posticciativa, sistematica o ad anticipazioni giustificatrici: una ricostruzione che miri a ripercorrere lo svolgimento della personalità, dei modi di pensare, del suo modo di agire e di operare, e che si conceda alla superficialità e al dilettantismo o, peggio, al misconoscimento dei dati sui quali è necessario indagare. L'allargamento operato dalla ricerca di orientamento marxista nello studio della storia nazionale italiana, allargamento che imponeva di indagare nuovi, divenne così ad un tempo superamento di schemi ormai inadeguati a intendere il passato e il presente, e un tentativo di superamento dell'esigenza di serietà intellettuale ereditata dalla tradizione scientifica più alta. La castroista fascista aveva testimoniato anche — ha ag-

giunto Tortorella — del fallimento degli orientamenti culturali prevalenti ancora prima del suo avvento: ma la risposta non poteva essere altra che quella di un rinnovamento fondato su una scientificità più rigorosa, capace, come era stato nell'indicazione di Gramsci, di una «analisi critica e della costruzione di una rilettura della storia nazionale. In questa attività di ricerca, Ragionieri lascia un segno che gli altri non possono non tenere presente. In primo luogo, il suo impegno di lavoro, in tutto il suo insegnamento, di una vera scuola in cui i ricercatori di ogni tendenza e di ogni tendenza si confrontano e si confrontano con le domande nuove che dai suoi allievi stessi venivano sorgendo.

Ragionieri, scegliendo il partito, ha scelto una via di vita che è più lontana da lui dell'immagine di tempesta e tormento che una certa abusata ideografia attribuisce all'intera opera di Togliatti. Ma l'impressione di esuberante vitalità e di lievezza che egli sa dare viene da una tensione ideale e morale tanto maggiore quanto più intima. Egli conosce bene la connessione che vi è, seppure una tale connessione non debba essere meccanicamente intesa, tra la politica e la ricerca scientifica in generale, tra la politica e la ricerca delle scienze umane e delle discipline filologiche e storiche. Ragionieri ha fatto di questa connessione il fulcro della sua vita di ricercatore e di organizzatore della cultura. Da qui viene il suo impegno di lavoro, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine.

interle le sue conseguenze, non si può non richiamare — ha osservato ancora Tortorella — l'esempio alto dato da Ragionieri per affermare i valori nuovi su cui modellava una università capace di contribuire al rinnovamento della società e per difendere gli esenti di tutti, e necessaria l'integrità, la serietà degli studi che sono, e non possono non essere, anche allora dura ed esercizio severo della volontà. Il premio di quest'opera Ragionieri lo ha avuto nel fiorire, intorno al suo insegnamento, di una vera scuola in cui i ricercatori di ogni tendenza e di ogni tendenza si confrontano e si confrontano con le domande nuove che dai suoi allievi stessi venivano sorgendo.

Ragionieri, scegliendo il partito, ha scelto una via di vita che è più lontana da lui dell'immagine di tempesta e tormento che una certa abusata ideografia attribuisce all'intera opera di Togliatti. Ma l'impressione di esuberante vitalità e di lievezza che egli sa dare viene da una tensione ideale e morale tanto maggiore quanto più intima. Egli conosce bene la connessione che vi è, seppure una tale connessione non debba essere meccanicamente intesa, tra la politica e la ricerca scientifica in generale, tra la politica e la ricerca delle scienze umane e delle discipline filologiche e storiche. Ragionieri ha fatto di questa connessione il fulcro della sua vita di ricercatore e di organizzatore della cultura. Da qui viene il suo impegno di lavoro, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine.

tributi originali allo sviluppo e al rinnovamento del Partito, su cui occorrerà adeguatamente e approfonditamente riflettere, e che non può essere altro che quello di un rinnovamento fondato su una scientificità più rigorosa, capace, come era stato nell'indicazione di Gramsci, di una «analisi critica e della costruzione di una rilettura della storia nazionale. In questa attività di ricerca, Ragionieri lascia un segno che gli altri non possono non tenere presente. In primo luogo, il suo impegno di lavoro, in tutto il suo insegnamento, di una vera scuola in cui i ricercatori di ogni tendenza e di ogni tendenza si confrontano e si confrontano con le domande nuove che dai suoi allievi stessi venivano sorgendo.

Ragionieri, scegliendo il partito, ha scelto una via di vita che è più lontana da lui dell'immagine di tempesta e tormento che una certa abusata ideografia attribuisce all'intera opera di Togliatti. Ma l'impressione di esuberante vitalità e di lievezza che egli sa dare viene da una tensione ideale e morale tanto maggiore quanto più intima. Egli conosce bene la connessione che vi è, seppure una tale connessione non debba essere meccanicamente intesa, tra la politica e la ricerca scientifica in generale, tra la politica e la ricerca delle scienze umane e delle discipline filologiche e storiche. Ragionieri ha fatto di questa connessione il fulcro della sua vita di ricercatore e di organizzatore della cultura. Da qui viene il suo impegno di lavoro, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine, di una ricerca che si muoveva in un campo di indagine che era di indagine di indagine.

La nostra proposta politica, già vincente nei fatti, è uscita vittoriosa anche dal responso elettorale ed oggi costituisce il punto di riferimento per ogni forza democratica.

Se guardiamo, dunque, a fondo al risultato del 15 giugno e a ciò che nella realtà nazionale lo ha preparato e lo ha reso possibile, possiamo giungere — ha detto Cossutta — a una seconda conclusione, la quale ci porta a ritenere che lo spostamento a sinistra e la vittoria comunista esprimono, con l'esigenza di una politica di risanamento e di rinnovamento, e proprio per rendere possibile siffatta politica, la richiesta pressante di un modo nuovo di governare e di amministrare; la richiesta che si ponga cioè fine alla linea e alla pratica della divisione e quindi della discriminazione anticomunista, facendo avanzare quella delle intese e delle convergenze fra tutte le componenti popolari e fra tutte le forze democratiche, rendendo finalmente uomini angusti e logori delle formule precostituite.

Da questo punto di vista appare davvero assurda, priva di ogni logica, l'analisi che vanno compiendo i gruppi cosiddetti di estrema sinistra. Essi hanno ottenuto un ben modesto risultato elettorale, inferiore alle loro stesse aspettative, e in alcuni casi, come temevamo, con una inutile dispersione di voti che, non consentendo loro di ottenere neppure una seggio, ha impedito, per poche decine di voti, che le sinistre avessero il seggio necessario a garantire in varie località delle elezioni provinciali di Piacenza e di quello di Novara). A parte ciò, ora sostengono che il responso delle urne avrebbe significato la sconfitta della linea comunista per il compromesso storico, laddove è su questa linea che si è svolta tutta la campagna elettorale del '74 e si è avuta la sua avanzata e laddove sono proprio l'impostazione e la pratica estremistiche che escono battute dal voto. E da questa loro analisi incongruente fanno discendere la conclusione che i risultati elettorali rendono più difficile l'esplicazione della nostra linea politica, per cui l'unica possibilità oggi esistente sarebbe di lavorare per la cosiddetta alternativa di sinistra. Una conclusione, che partendo da un'analisi assai maggioranze di sinistra (così luttuamente infondata, è sbagliata e da respingere. Il vo-

delicate implicazioni di ordine costituzionale, comporterebbe nuove ferite e paralisi nella vita del Paese; principalmente nella sua economia, che invece richiede provvedimenti urgenti e risolutivi, e nel suo ordine interno, che non è certo garantito da nuovi criminali attentati eversivi. L'Italia deve invece, e subito, risalire dalla crisi che l'attanaglia, facendo vivere pienamente e democraticamente le sue istituzioni, in primo luogo il Parlamento, e adottando le misure più urgenti e necessarie per fronteggiare le difficoltà che ha di fronte. Certo, anche per questo occorre tener conto del voto del 15 giugno, per stabilire nell'attività di governo modi nuovi di operare, senza di che la crisi del Paese e in primo luogo quella politica, è destinata ad aggravarsi e nessun problema potrà essere avviato a soluzione. Ma per fare questo, occorre uscire dagli schemi delle formule e degli schieramenti, e cercare strade nuove, che abbiano la loro base in un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e con le masse lavoratrici e popolari. La discussione all'interno della DC se non vuole essere una ennesima ripetizione di discorsi già fatti altre volte o di ingannevoli proclamazioni di buone intenzioni deve, a nostro parere, tener conto di tutto questo.

Con grande senso di responsabilità abbiamo voluto indicare subito, all'indomani del risultato elettorale, proposte concrete di azione che possono rappresentare la base di un utile confronto per decisioni valide. Su tre punti soprattutto, ha detto Cossutta, abbiamo voluto richiamare l'attenzione di tutte le forze democratiche: la gravità della situazione economica e sociale, la corruzione nella vita pubblica e la esigenza profonda di una moralizzazione e di un risanamento, i pericoli che per il regime democratico vengono dalle trame eversive.

Per quanto riguarda la prima questione, Cossutta ha sottolineato che la interpretazione strumentale, in chiave elettorale, che sono state avanzate da dirigenti DC sulle condizioni della nostra economia, e sulle interpretazioni che sono state fatte dopo il voto, nel tentativo di spaventare l'opinione pubblica presentando il risultato del voto del 15 giugno, come un fatto che scoraggia i detentori di capitale ad investire nel nostro paese. E' con stupore, ha detto Cossutta, che abbiamo ascoltato tra queste voci le incredibili dichiarazioni anticomuniste di Donat Cattin. Che il problema sia di tutta l'aria non lo ha dovuto riconoscere più nessun osservatore dello stesso Agnelli, che in una recente intervista ha confermato la sua ferma convinzione secondo cui «se il mercato riprende a tirare e l'utilizzazione degli impianti aumenta, gli investimenti riprenderanno. Il problema è lì».

Cossutta ha, a questo punto, ribadito la necessità e l'urgenza di una nuova politica economica. E' indispensabile, egli ha detto, che da parte del potere pubblico si sappia offrire un nuovo quadro di riferimento alle forze produttive ed imprenditoriali, al risparmio ed ai capitali in cerca di stabile investimento, che si sappiano promuovere nuove certezze per il rilancio produttivo nella industria e nella agricoltura, per la riconversione e l'allargamento dell'apparato industriale; che siano garantite precise priorità di intervento e vengano colpiti sprechi e parassitismi. Cossutta ha quindi ribadito il ruolo di particolare rilievo che deve spettare in una nuova politica economica agli enti locali ed alle Regioni (punti di partenza del rilancio di una spesa pubblica qualificata) e del contributo decisivo che per la affermazione e la avanzata di una nuova politica economica è stato dato e deve essere dato dal movimento sindacale. Egli ha, a questo proposito, ricordato le vertenze che i sindacati hanno aperto con il governo (tra cui la vertenza Campana) alle quali, egli ha detto, i comuni-

sti danno il loro pieno appoggio.

Soffermandosi sulle questioni della moralizzazione della vita pubblica, Cossutta si è richiamato agli obiettivi già indicati nel documento della Direzione del PCI, rilevando come ogni forte della nuova coscienza del Paese noi dobbiamo e possiamo porre fine alla vergognosa pratica della impunità e mettere mano con altre forze sane ad un processo di risanamento anche morale dello Stato. In questa prospettiva particolare importanza hanno la richiesta della Direzione del partito che trovino rapidamente e giusta conclusione i lavori della Commissione parlamentare inquirente e di quella antimafia e la richiesta che funzioni rigorosamente una qualificata commissione interpartitica di accertamento del sistema delle partecipazioni statali e del controllo sulla loro attività, per la fissazione dei criteri di scelte dei dirigenti e perché analoghe, rigorose, procedure siano stabilite per le nomine bancarie, per evitare che si continui con la pratica delle lottizzazioni a catena.

Per quanto riguarda infine il terzo punto, quello della mobilitazione democratica e dell'impegno dello Stato contro l'eversione fascista, Cossutta ha richiamato la vicenda della concessione alla autorizzazione a procedere contro Saccucci, sottolineando come resti preoccupante il fatto che di fronte alle gravissime e circostanziate accuse di attività eversiva continuata contro la vita democratica e le istituzioni dello Stato sia stato proposto e deciso il rifiuto della autorizzazione all'arresto del Saccucci, con il voto, confluito con quello del MSI, della DC, del PSDI e del PLI. Ci pare che sia qualcosa di più di una semplice ritrosia, di una polemica contro questo o quel partito, che il rifiuto del Saccucci, con il voto, confluito con quello del MSI, della DC, del PSDI e del PLI. Ci pare che sia qualcosa di più di una semplice ritrosia, di una polemica contro questo o quel partito, che il rifiuto del Saccucci, con il voto, confluito con quello del MSI, della DC, del PSDI e del PLI.

Oggi però abbiamo più forza, tutto il movimento democratico, ed è da questo movimento che gli organi dello Stato informino la propria azione allo spirito della Costituzione e si rendano garanti del ripristino pieno della legalità democratica. Noi chiediamo anzi con forza che ciò avvenga proprio a partire da una azione di risanamento di quelle realtà purulente che sono proprie di ambienti dello squadrismo missino in alcune zone del nostro paese e in primo luogo di quello napoletano, che ha decretato la morte della giovane Palladino; chiediamo che le Camere prendano sollecitamente in esame la denuncia propria formulata dalla magistratura contro i massimi dirigenti contro i massimi dirigenti contro i massimi dirigenti contro i massimi dirigenti.

Cossutta ha quindi ribadito il ruolo di particolare rilievo che deve spettare in una nuova politica economica agli enti locali ed alle Regioni (punti di partenza del rilancio di una spesa pubblica qualificata) e del contributo decisivo che per la affermazione e la avanzata di una nuova politica economica è stato dato e deve essere dato dal movimento sindacale. Egli ha, a questo proposito, ricordato le vertenze che i sindacati hanno aperto con il governo (tra cui la vertenza Campana) alle quali, egli ha detto, i comuni-